

I cavalieri del cigno

ARALDICA • Fin dall'antichità, il bianco pennuto ha goduto di enorme fama, di cui si può cogliere l'eco nell'altrettanto ricco repertorio delle sue raffigurazioni nelle insegne nobiliari

Animale bellissimo e nobile, il cigno ha avuto una straordinaria fortuna araldica. Nel regno di Polonia e nel granducato di Lituania, per esempio, un cigno *parlante* (*Łabedz* = cigno) d'argento *imbeccato e piotato* d'oro in campo rosso è animale araldico delle molte famiglie discendenti o aggregate per adozione al clan magnatizio dei Duninowie/*Łabedzie* (*del cigno*, appunto), fra cui quella comitale dei Dunin; in Ungheria, invece, l'antica e potente stirpe dei Bethlen portava in campo azzurro due cigni d'argento affrontati, i colli trafitti da una medesima freccia aurea. In Baviera, i medievali signori di Treuchtlingen, ministeriali degli Staufer, portavano

3. Stemma dei Carcano, alludente alla titolarità del feudo capitaneale della pieve di Incino.

4. Stemma parlante dei Parravicini, ramo dei capitanei della pieve di Incino e dunque consorti dei Carcano.

Salvo diversa indicazione, le immagini sono tratte dal quattrocentesco Stemmario Trivulziano.

uno stemma identico a quello del clan polacco-lituano, mentre in quartò arme simile il ramo di Augusta dei Paumgartner, antica schiatta patrizia di Norimberga, assunto al rango baronale, che nel 1535 acquistò la signoria di Schwanstein (= pietra del cigno). Quest'ultima era stata in precedenza dei signori medievali di Schwangau, ministeriali dei *Welfen* (Guelfi), donde uscì il *Minnesänger* Hiltbolt, a cui il trecentesco *Codex Manesse* attribuisce, *parlante*, non a caso un *di rosso, al cigno rivoltato di nero, imbeccato e piotato d'oro*, mentre in altri codici il cigno è *d'argento, imbeccato e piotato di nero*, e non sempre *rivoltato*.

Nobiltà cardinalizia

In Italia, due casate di rango cardinalizio portarono un'arme di rosso, al cigno d'argento *imbeccato e piotato d'oro*: quella che fu capofazione ghibellina a Padova e originaria di Monselice dei Paltonieri, onde uscì il cardinale Simone († 1277), e quella capitaneale filotorriana dei Parravicini, donde uscì in seguito il



1



2

1. Stemma di Guglielmo Novello Paltonieri padovano, podestà di Bologna nel 1305, come raffigurato nel settecentesco Stemmario Bolognese Orsini De Marzo.

2. Stemma di Beltramo da Carcano milanese, podestà di Bologna nel 1295, come raffigurato nel settecentesco Stemmario Bolognese Orsini De Marzo.



3



4



5



6

cardinale Ottavio (1552-1611). Sulla seconda, in particolare, ci soffermeremo, poiché assai interessante è la permanenza del cigno *parlante*, o *alludente* nell'araldica dei numerosissimi rami della consorterìa originaria dei capitanei della pieve di Incino, nel contado della Martesana.

Sangue longobardo

La tradizione vorrebbe questa stirpe di ascendenze franche: cosa del resto non impossibile, ma che non mi pare provata da professioni di legge, mentre quello che dovrebbe essere un loro ramo, cioè i Sessa, sono dal Lienhard-Riva detti di sangue longobardo. Non dovrebbe invece potersi dubitare dell'affinità dei Parravicini con i Carcano, che vide l'artefice delle fortune della propria consorterìa in Landolfo II, arcivescovo di Milano dal 980 al 998 e caro a Ottone II. A lui, infatti, si attribuisce l'assegnazione in feudo dei redditi decimali delle pievi diocesane a quegli elementi che, verosimilmente già entrati a far parte della curia vassallatica episcopale, detenevano a vario titolo il territorio incastellato, esercitandovi uno *jus distringendi* sui rustici forse più di fatto che di diritto, ma in ogni

caso di indubbia efficacia. Secondo il *Chronicon maius* di Galvano Fiamma, il presule assegnò ai suoi tre fratelli, rispettivamente, le pievi di Carcano, di Pirovano e di Melegnano;

Goffredo da Bussero, invece, aumenta a cinque il numero dei fratelli beneficiati: dal capitaneo di Carcano fa discendere, oltre la famiglia omonima, i suddetti Parravicini, ma anche i Sessa e i Luini, da quello di Pirovano, gli omonimi, i Casternago e i Tabiagio, da quello di Melegnano, gli Scrosati e i Marignani, e dai rimanenti i Bovisio e i Castelletti.

Ma quale attendibilità può avere tale tradizione, del resto non eccessivamente lontana nel tempo dagli eventi narrati? Qualche indizio, se non certezze, credo possa esserci fornito proprio dall'araldica delle famiglie menzionate. Infatti, se una rapida scorsa al quattrocentesco *Stemmario Trivulziano* ci permette

di verificare l'estraneità dello stemma della un tempo assai potente famiglia dei capitanei *da Pirovano*, *d'azzurro*, *all'aquila d'argento*, *imbeccata e membrata di rosso*, alla «famiglia del cigno», non possiamo non sobbalzare nel constatare che esso è identico a quello dei *da Castronago* (come a quelli dei *de Calcho*, dei *da Ranca* e dei *de Sansonis...*), e che quello dei *da Tabiagio* altro non sembrerebbe che brisura dei precedenti!

Da cigno ad aquila

Che il cigno originario che assona col borgo capopieve di Incino non si sia forse mutato, con le simpatie politiche di questa parte della stirpe, in un'aquila filioimperiale?

Anastasia Pirovano, del resto, fu moglie di quel Teobaldo Visconti di

Invorio – padre di Matteo, detto *il Magno*, stipite della

casa signorile milanese – che il guelfo Napo Torriani fece decapitare a Gallarate nel 1276...

Quanto ai capitanei di Melegnano, nel cinquecentesco *Stemmario Archinto* possiamo trovare uno stemma *de Matrignano* che è *d'azzurro pieno*, *al capo aumentato d'oro*, che non mi sembra impossibile apparentare a quello degli Scrosati (identico a



5. Stemma dei Pirovano, stirpe capitaneale che si vorrebbe affine a quelle dei Carcano e dei Parravicini.

6. Stemma dei Casternago, identico a quello dei Pirovano.

7. Stemma dei Tabiagio, che appare brisura dell'arme Pirovano.

8. Stemma degli Scrosati, identico a quello dei Passalacqua ed ambo caratterizzati dall'impresa viscontea della *radia magna*.

9. Stemmi di due rami dei Castelletti, caratterizzati entrambi dal cigno dei capitanei di Incino.

10. Stemma dei Sartirani, identico a quello degli Annoni, entrambi caratterizzati dal cigno dei capitanei di Incino.



1. **Stemma degli Annoni**, del ceto dei valvassori, verosimilmente non consanguinei, ma vassalli dei capitanei di Incino.
2. **Stemma dei Sessa**, di ascendenze longobarde e che si vogliono ramo dei capitanei di Incino, schierati per l'impero.
3. **Stemma dei Vertemate di Piuro**, olim Della Porta, che a Piuro sostituirono alla porta parlante una piú nobile torre.
4. **Stemma verosimilmente originario dei nobili Della Porta** di Vertemate.



quello dei Passalacqua...) ove l'aquila imperiale è iscritta nella *radia magna* viscontea: che molto – forse troppo, per trattarsi di un caso? – ci ricorda la stella d'otto punte d'oro che occupa la *campagna* dell'arme succitata dei Tabiagio. Il blasono *de Boxixio* presenta uno stemma apparentemente estraneo a quelli sopra menzionati, accampando un castello di rosso *attraversante* su di un *partito d'argento e d'azzurro*: notiamo tuttavia che sono gli *smalti* del «gruppo Pirovano»... Ben diverso è il caso dei Castelletti, di cui il *Trivulziano* fornisce due versioni, ma solo *bristate* per l'inserzione in uno di gigli, a significare evidentemente simpatie guelfe; in ambo gli esemplari, tuttavia, dai merli di un medesimo castello d'oro in campo rosso è sorretto un cigno: alla luce dell'assunto del Busseri, forse non per caso. Stemma identico, ma con gli *smalti* invertiti, portano i *di Sertirani*, da Sartirana in pieve di

Brivio, e così gli Annoni, menzionati già nel XII secolo, ma non col rango di capitanei, bensì di valvassori: che in tal caso il cigno adombri semplicemente una dipendenza vassallatica dai capitanei di Incino, piuttosto che un nesso agnazio?

L'oro mutato in argento

Simile potrebbe essere il caso dei Sessa, in cui lo stemma non differisce da quello comune ai Castelletti se non per lo *smalto* del castello, e per essere abbasato sotto un *capo dell'Impero*: dato che potrebbe farci ritenere l'oro mutato in argento per evocare col rosso del campo i colori politici della *Reichsfahne*. L'*Anfiteatro romano* di Gian Pietro Crescenzi (Milano, 1649), infine, ritiene affini ai Carcano anche i Vertemate: sappiamo per certo che la famiglia Vertemate che fiorì a Piuro in Valchiavenna dal Duecento fino all'inizio del Novecento si chiamava originariamente *de la Porta de Vertemate*, e che lassù mutò, col

- 5-6. **Stemmi degli Osculati e dei Molgora**, verosimilmente rami di una famiglia cognominata Della Porta.
7. **Stemma dei Luini**, verosimilmente ramo di capitanei di Incino.

gentilizio, l'originaria porta *parlante* in una torre; stemma originario della stirpe dovette invece essere, appunto, una porta, quale quella figurante nel *Trivulziano* nell'altro stemma rubricato *sub voce da Vertema*. Ora, nel medesimo codice altri due stemmi accampano una porta, cimata da un cigno: si tratta dello stemma *lí sub voce de Osculo*, e che probabilmente è riferibile al ceppo locale degli Osculati, identico a quello dei *de Molgora*, località verosimilmente in pieve di Brivio. Vale per costoro, famiglie di rilievo certo minore, l'ipotesi avanzata circa gli Annoni: che si tratti cioè di dinastie legate da rapporti vassallatico-beneficari ai capitanei di Incino, ma a loro genealogicamente non riferibili.

8



9



8. Stemma di un probabile ramo dei capitanei di Incino verosimilmente stanziato a Sorenago presso Lugano.

9. Stemma di un probabile ramo dei capitanei di Incino denominatosi da un *Maxolus*-Tommasolo.

10. Stemma dei Parravicini-da Caspano, stanziatisi nell'omonimo borgo valtellinese.

Lago Maggiore: è evidente che la brisura dello stemma dei Carcano è un omaggio al soprannome del primo, che doveva essere personaggio di rilievo.

Genti di Valtellina

Nel *Trivulziano*, invece, solo sfumature del becco e delle zampe differenziano i Parravicini *tout court* dal loro ramo che, stanziatosi nel Duecento nel borgo di Caspano nella bassa Valtellina, da quello prese nome, salvo riprendere a usare verso la metà del Quattrocento il piú illustre, antico gentilizio: in realtà, almeno il ramo di Dazio, villaggio vicino, porta almeno da fine Quattrocento il cigno *rivoltato*. Illustri e decaduti, numerosi rami discesero in particolare da questi *de Caspano*: lo stesso cardinale Ottavio succitato discendeva da un ramo portatosi a Como da Buglio

in Valtellina; molti di essi, quasi cigni migratori, si spinsero ben piú lontano, o per traffici, o al soldo di potenze estere, ovvero per sfuggire alla repressione papista se riformati: e uno di essi, Vincenzo, pastore in Bregaglia, lasciò un resoconto agghiacciante del cosiddetto (!) Sacro

Macello, che vide nel luglio del 1620 centinaia di riformati massacrati dai «cattolici» in Valtellina.

Da uno di questi rami trasmigrati in circostanze cosí drammatiche, passando per Basilea, discende Derek Paravicini: nato nel 1979 dal capitano Nicolas e da Mary Ann Parker Bowles, questo ragazzo sensibile e affettuoso, cieco dalla nascita e autistico, è un talento naturale musicale. A lui sono dedicate queste note, mentre potete ascoltare le sue su: www.derekparavicini.net

Niccolò Orsini De Marzo

L'estraneità di Annone e Sartirana a detta pieve, infatti, esclude invece che possa trattarsi di un'allusione topografica. Lo stemma Luini, invece, ricorda per modalità compositive quello di altre casate lombarde di estrazione cavalleresca, quali i Sormani o i Castiglioni, in cui un animale araldico sostiene nel *cantone* destro (cioè sinistro per l'osservatore) del *capo* un castello.

Vassalli del vescovo

Un paio di famiglie figurano nel *Trivulziano* brisare il *di rosso*, al *cigno d'argento* originario: di una, denominata *da Sore* con un segno di abbreviazione, ipotizzerei trattarsi di un ramo della consorzeria stabilitosi a Sorenago presso Lugano forse come vassalli del vescovo di Como, e, visto il *capo dell'Impero*, di simpatie ghibelline; di altra, definita *da Como*, credo possa trattarsi, piú che di ramo stanziatosi a Milano provenendo dalla metropoli lariana, dei Lossio del succitato borgo di Piuro: anch'essi, come i Vertemate già *de la Porta*, potrebbero esser usciti anticamente dal ceppo signorile di Incino, salvo col tempo, persa memoria dell'araldica avita, travisare in cicogna il nobile cigno, un tempo chiaramente *alludente!*

Quanto ad altri stemmi che brisano la semplice arme originaria, è *parlante* quella dei Fenegrò, ramo evidentemente stanziato nella località in pieve di Appiano: il

cigno ha infatti nel becco del fieno; i *dy Maxolini* potrebbero assai verosimilmente esser ramo disceso da un *Maxolus*, diminutivo di Tommaso, del casato capitaneale, all'origine del patronimico; tale potrebbe esser anche il caso degli Zaffaroni. Il settecentesco *Stemmario Bosisio* riporta poi un altro paio di stemmi riconducibili verosimilmente alla vasta consorzeria, quelli dei Marzorati e dei Majocchi, fra loro affini, e *brisati* rispettivamente da due ramoscelli di trifoglio nel primo caso (nel becco e nella zampa destra), da uno solo nel secondo (nel becco). Ma questi ultimi sono tutti – eventualmente – rami di gran lunga minori rispetto alle due grandi famiglie principali: dico dei Carcano e dei Parravicini. Come mai, contrariamente al consueto, è però il ceppo piú antico dei Carcano a brisare con una mannaia in capo al cigno il piú semplice stemma dei Parravicini? È sufficiente dare un'occhiata alla genealogia dei primi per svelare l'arcano. Infatti, nel 1147, troviamo un Guglielmo detto Manara *de Carcano*, assieme al congiunto Maifredo *de Paravixino*, in lite con i canonici decumani della cattedrale ambrosiana per una peschiera sul

10

